VERDI COME IL PADRE

C'erano a Torino sul principio del secolo — e adesso forse non ce n'è più — certe tipiche famiglie di media borghesia, in cui gli uomini « avevan fatto le tecniche », adesso « erano in commercio », alle elezioni « votavano liberale », alle donne — che « facevano le normali (le magistrali d'oggi) » — lasciavano il capriccio di andar a messa la domenica e di portar sul petto un fiore rosso al primo di maggio; tutti poi, uomini e donne, erano assidui al Vittorio, per l'opera, al Rossini per il teatro dialettale.

Ora immaginiamo una famiglia così verso l'undici, che c'era la guerra in Libia ma era tanto lontana e gli affari andavano benissimo, tutta china su di una culla, in cui sgambetta un magnifico « figlio unico »; e che questo crede venga su fra cure e attenzioni imparando a parlar solo l'italiano, messo avanti l'età a far le elementari in una scuola che si chiami p. e. Michele Coppino — che fu figlio d'un ciabattino e poi ministro di re Vittorio e di suo figlio Umberto — e cresca facendo il tifo per Gerbi e per la Juve, passando le vacanze in Val di Susa e, siccome gli studi a scuola non gli costan fatica nessuna, studiando anche la musica, ma non solo per strimpellar quelle quattro note sul piano e girar i fogli a quella signora, al ricevimento, ma proprio dal solfeggio al contrappunto, armonia, istrumentazione, «tinche ce n'è, fino al capolinea ». Immaginate poi ancora che questo ragazzo — il quale a casa sua i fascisti di De Vecchi e di Brandimarte non li avrà mai sentiti chiamar altrimenti che *papasso* (pagliacci) o *baraba* — si trovi fra il '24 e il '27 a finir i suoi studi secondari in un liceo che si chiama Massimo D'Azeglio nel quale insegnino professori che si chiamino p. e. Umberto Cosmo, il quale sarà allontanato dall'insegnamento per « incompatibilità con le direttive » o Zino Zini, già consigliere comunale socialista, il quale avrà dovuto firmar delle dichiarazioni sotto la minaccia delle pistole fascistiche, senza parlare di altri anche peggiori « arnesi da galera » occupanti ancora — ma non per molto! — quelle cattedre; e ponete che un giovine così ben provveduto, giunto all'università per « farci lettere », s'incontri, collaborando al *Baretti* con gli eredi, familiari e spirituali, di Piero Gobetti, fondatore di quella rivista e, portato, in casa dei parenti torinesi di Benedetto Croce, s'incontri con lo « studioso napoletano », divenuto ormai antifascista senza riserve; e che grazie proprio al Croce critico in Senato dei Patti Lateranensi — il ragazzo ormai laureando faccia in Torino un altro importante incontro, quello coi questurini — il primo — e con le guardie carcerarie e coi membri della locale Commissione di confino; e poi ditemi voi che cosa doveva significare nella stesura della tesi, e poi nella pubblicazione, il melodramma di Verdi per un simile prodotto dell'ambiente domestico e politico-culturale della Torino di quel tempo.

* * *

Nabucco: ebrei piangenti in schiavitù, escandescenze d'un sovrano impazzito; atto primo scena terza, sacerdote e coro « ne' tuoi servi — un soffio accendi »; il primo Macbeth; l'entusiasmo con cui Verdi si gettò su parti secondarie del libretto « il canto degli Scozzesi in esilio, la loro battaglia contro le truppe di Macbeth, il loro canto di vittoria; la grande trilogia Trovatore-Rigoletto-Traviata. Il duello, il padre, l'amante, « un'anima di tenerissima umanità saturata da una immana imposizione o del destino avverso o di maligne passioni ». L'insurrezione contro la villa dei cortigiani, contro la società, la « buona società » e la sua capacità a delinquere in omaggio alle sue convenzioni. Alla madre dal figlio, all'amante dall'amante, a tutti gli affetti dai più consapevoli compagni d'afflizione nella consolante melodia, la promessa, la speranza dei monti in diva-

della grande ospitale città, della convivenza — della pace. « La torre — dove di Stato gemono i prigionieri »; il popolo, come forza sociale e garanzia di pace nel Simon Boccanegra, Stato e Chiesa in conflitto o in complicità nel Don Carlos. Tutta la storia, tutta la vita nella vita di Verdi e nella storia di quel melodramma: le età dell'uomo dalle alternative di baldanza e di sconforto, di dissipazione e di frenetica operosità della prima giovinezza, al pieno goloso assaporamento d'ogni piacere, d'ogni dolore, d'ogni amore, d'ogni odio nella maturità virilità, dal primo sempre matteso annunzio della tarda stagione, con quel morso della gelosia, con quella rinnovata frettolosa ingordigia di godimenti alla capitazione del riso, dell'ironia al rasserenamento del distacco nell'ancor verde e vegeta vecchiaia. Le età della patria: dall'adolescenza del Risorgimento delle congiure e delle spedizioni alla maturità del post-Risorgimento che rimugina, assuma in meditata operosità l'antecedente epopea, mentre il municipalismo europeismo o ecumenismo dello stesso o mediterraneismo o cosmopolitismo o mediterraneismo o ecumenismo delle nostre antiche capitali annegano nel provincialismo, tra retorico e burocratico del nuovo Stato Unitario, ricerca — come fiume carsico — la via delle grandi capitali europee, dei grandi centri cosmopolitici, riuscendo ancora una volta a confluire — commerci emigrazione pensiero musica — nella moderna vita e cultura mondiale.

Tale comparava il mondo di Verdi — cioè il mondo — a quel ragazzo torinese nell'atto che egli su quel piano interpretava per sè — leggeva viveva ricostruiva — gli spartiti dei melodrammi verdiani, mentre intorno a lui, fuori di quella stanza la « buona società » — principi, duchi, sacerdoti, consoli, marchesi e ragguardevoli signori — per mano dei loro sparafucili — detto senza offesa dello Sparafucile di Verdi — facevan scempio del più prezioso retaggio di quel mondo stesso: il mondo di Verdi, quindi, non come Paradiso Perduto — almeno allora — ma come Terra Promessa, Terra dei padri, dove tornare — ma vivo! — col soccorso delle forze — costume, « coltura » — a lui offerte dalla sua stirpe e dalla sua scuola: scuola in senso stretto — elementare ginnasio liceo università — scuola in senso vasto: casa, cortile, compagni ed amici, amori, teatro, sale di concerti, montagna, carcere.

* * *

Ho parlato così del *Melodramma di Verdi* che Massimo Mila pubblicò nel 1933 per i tipi del Laterza, una operetta tutta d'oro per contenuto e per forma, che allora prese posto in quella nostra letteratura della Resistenza fatta essenzialmente di saggi critici, letterari o storici in cui i nostri uomini di cultura e di politica insieme — cioè di autentica cultura — esclusi dalla politica — cioè per loro dall'opposizione militante — ripiegarono sull'Aventino, anzi sul Monte Sacro della cultura e di la operarono contro l'imperversante fascismo loro aperte sortite, altrettanto pericolose al nemico quanto l'attività che contro di esso esplicavano, spesso in comune con questi « pubblicisti », gli uomini della resistenza clandestina.

* * *

Il precoce ragazzo che nel '31 componeva, nel '33 pubblicava l'operetta da me ora descritta secondo le mie categorie, cioè solamente come opera di storia e di poesia diventato oggi un critico musicale di fama internazionale, ha ripubblicato queste nerissime umanità saturate da una immana imposizione o del destino avverso o di maligne passioni ». L'antica tesi, presso lo stesso editore d'allora in una silloge di scritti verdiani dal titolo più comprensivo « Giuseppe Verdi » (1). Questi più recenti scritti, specialmente alcuni, dan la chiave a tutti i lettori per intendere il più segreto significato e pregio dell'unico scritto, a me lì dai più consapevoli compagni d'afflizione nella consolante melodia, la promessa, la speranza dei monti in diva-

lodramma di Giuseppe Verdi nel « fenomeno della Verdi-Renaissance, prodotto anche esso degli anni venti, di quel periodo fecondo e caotico che vide affacciarsi alla vita i superstiti della generazione perduta sul cui sviluppo s'era abbattuta la guerra... »; e lo scritto « Verdi come il padre » — che basta da solo a porre il Mila fra i classici della nostra prosa — dice chiaro ora che conforto sia venuto nello squallore del « ventennio », a parte la diffusione degli sfoghi epistolari antitedeschi del Verdi, che incoraggiamento alla parte migliore d'Italia, con alfabeto o senza, il ritrovarsi in quelle melodie, il sentirsi, consapevolmente o no, figli legittimi di quei grandi che « avevan fatto » la Italia cioè avevan visto darsi figura di Stato unitario a quell'Italia che da sei secoli quegli altri Santi Padri poeti pittori musicisti eran venuti facendo.

E leggendo — rileggendo ora le accorate — e attuali purtroppo! — pagine di questi « superstiti » della *generazione esperta di lutti*, negata all'*insonnia* e dei padri e dei nonni un affetto preme noi — vecchi! — davvero acerbo e sconsolato, come un rammarico di non aver fatto abbastanza per distrarli, divertirli, allora, di non poter far nulla per rallegrarli, consolarli adesso.

AUGUSTO MONTI

(1) MASSIMO MILA, Giuseppe Verdi, Zanichelli, Bologna 1958.

Nuovi costumi da bagno

PARIGI — La prima collezione di costumi da bagno per la nuova stagione è stata presentata in una galleria della capitale francese. I modelli « a un pezzo » tendono a prevalere definitivamente sul famoso « bikini ». Intanto, l'anticipata primavera invita già al mare chi può permetterselo

UNA DATA STORICA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Quarant'anni fa nasceva la Terza Internazionale

I grandi compiti svolti dall'organizzazione mondiale comunista - Le tesi di Lenin approvate dal secondo Congresso - La lotta contro l'opportunismo - Come si giunse allo scioglimento - Prospettive luminose

Quarant'anni or sono, il 6 marzo 1919, si apriva il primo Congresso costitutivo della organizzazione mondiale comunista. Date le difficoltà che in quel tempo si incontravano per raggiungere il Paese Sovietico — cinto da un *cordone sanitario* ed aggredito da ogni parte dagli eserciti imperialisti — solo un numero limitato di delegati poterono prendervi parte. Essi innalzarono una bandiera di lotta contro l'opportunismo della II Internazionale. Fu al II Congresso, tenutosi a Mosca dal 19 luglio al 7 agosto 1920, che i migliori rappresentanti della classe operaia d'Europa e degli altri continenti si pronunciavano per il comunismo, per il potere dei Soviet e per la dittatura del proletariato.

Il II Congresso discuteva ed approvava le tesi presentate da Lenin sulla strategia e la tattica del partito rivoluzionario del proletariato, fissava le condizioni politiche per la accettazione della adesione alla Internazionale comunista, rifiutando di accogliere nel suo seno quei partiti che, pur essendo usciti dalla II Internazionale, mantenevano nelle loro file rappresentanti influenti dell'opportunismo riformista.

La Terza Internazionale sorgeva in contrapposizione alla Seconda, la quale, nell'agosto del 1914, di fronte alla prova della guerra, aveva fatto bancarotta, travolta dal socialsciovinismo i dirigenti dei principali partiti socialisti d'Europa, rinnegando gli impegni solennemente presi nel Congresso internazionale di Stoccarda, e confermati nei Congressi successivi, tradivano la classe operaia e l'internazionalismo socialista, passavano apertamente nel campo della borghesia aderendo alla *tregua interna* e alla *unione sacra* con la propria borghesia imperialista. Di fronte a questo tradimento Lenin levava il grido « La II Internazionale è morta avvelenata dall'opportunismo viva la III Internazionale, liberata dall'opportunismo! ».

Problemi nuovi

Già durante la guerra Lenin lavorava per raccogliere le forze della sinistra, ma la vittoria della grande Rivoluzione di Ottobre a creare le condizioni politiche necessarie per la costituzione della III Internazionale. Sotto la direzione di Lenin, l'Internazionale comunista ristabiliva nella sua purezza originaria la teoria marxista, liberandola dalle falsificazioni opportunistiche. Lenin, che aveva cominciato la sua lotta contro l'opportunismo sin dall'inizio del secolo, non si era limitato a denunciare e a confutare il revisionismo riformista di Bernstein e soci; egli aveva portato più avanti la teoria, affrontando e risolvendo nello spirito del marxismo rivoluzionario i problemi nuovi che si ponevano dinanzi alla classe operaia internazionale con il passaggio del capitalismo alla fase imperialista.

L'epoca del capitalismo monopolistico e l'epoca delle guerre imperialiste e delle rivoluzioni proletarie, è l'epoca in cui il capitalismo ha raggiunto la sua fase più alta, ma questa fase è l'ultima, in quanto porta nel suo grembo le contraddizioni che lo conducono alla rovina.

Lenin prevedeva l'inevitabile sollevazione dei popoli contro il dominio dell'imperialismo e gettava le basi della unità tra la lotta della classe operaia dei paesi più progrediti dell'Occidente capitalistico e la lotta di liberazione nazionale delle masse gigantesche dei continenti asserviti. Anche sulla questione contadina Lenin si differenziava dai partiti socialdemocratici dell'Occidente i quali guardavano con indifferenza, talvolta con ostilità, le masse contadine che venivano così abbandonate alla influenza delle forze della conservazione sociale. Seguendo le orme di Marx e di Engels, Lenin vede nei contadini lavoratori degli alleati potenziali della classe operaia, una riserva rivoluzionaria nella lotta contro le vecchie classi dirigenti feudali e capitalistiche. Alla vigilia di Ottobre, su proposta di Lenin, il partito bolscevico mutava l'impostazione del programma agrario del partito: alla parola d'ordine della socializzazione delle grandi aziende agricole di origine feudale o capitalistica, sostituiva quella della terra ai contadini, parola d'ordine che fu decisiva agli effetti della conquista delle masse lavoratrici della campagna alla lotta per il potere sovietico.

La grandezza di Lenin, come pensatore e rivoluzionario, sta nell'avere trasformato la teoria marxista in azione rivoluzionaria, colmando l'abisso che si era creato tra le parole e i fatti, sta nell'aver dato a milioni di proletari semplici la coscienza del grande compito storico che spetta alla classe operaia e nell'aver creato lo strumento necessario per la sua realizzazione. Per vincere la battaglia storica contro il capitalismo, il proletariato deve disporre di un partito rivoluzionario di tipo nuovo, concepito come avanguardia organizzata cervello collettivo e braccio organizzativo della classe operaia.

L'importanza storica mondiale della III Internazionale sta nell'avere creato le condizioni per lo sviluppo dei partiti comunisti, armandoli della teoria leninista, la quale altro non è che il marxismo della epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie. Ciò è avvenuto attraverso profondi travagli e lotte aspre contro l'opportunismo sempre ricorrente e contro il settarismo sempre pronto a riaffiorare.

L'Internazionale comunista è stata l'erede e la continuatrice delle migliori tradizioni del movimento operaio. Nel suo programma, approvato nel 1928 al VI Congresso, è detto tra l'altro. « L'Internazionale comunista si considera esecutrice del testamento storico delle organizzazioni guidate da Marx; la Lega dei Comunisti e la I Internazionale; si considera erede delle migliori tradizioni della II Internazionale prebellica. La I Internazionale creò le premesse spirituali della lotta internazionale del proletariato per il socialismo. La II Internazionale preparò, nei suoi migliori anni, il terreno fra le masse per un grande slancio del movimento operaio. La III Internazionale comunista continua la opera raccogliendo i frutti del lavoro della II Internazionale, respingendo però con decisione il suo opportunismo e il suo socialsciovinismo, come pure la falsificazione del socialismo incominciando la realizzazione della dittatura proletaria ».

Tra i grandi meriti dell'Internazionale comunista vi è quello di avere aiutato la formazione dei partiti nazionali e la loro lotta contro l'imperialismo, la guerra e il fascismo.

Durante la seconda guerra mondiale, nella fase della coalizione antihitleriana, formata da Stati con differenti ordinamenti sociali, la situazione dei *partiti comunisti dei singoli paesi* divenniva complessa, davanti ad essi stavano compiti particolari, e ciascuno doveva risolvere tenendo conto delle condizioni nazionali. Fu allora, il 24 maggio 1943, che il Presidium dell'Internazionale comunista decise il suo scioglimento. Tale misura era giustificata dalle circostanze politiche e fu possibile data la maturità ideologica e politica raggiunta dai partiti comunisti. Con l'aiuto dell'Internazionale, che aveva nella sua direzione uomini altamente dotati come Dimitrov e Togliatti, si erano formati gruppi dirigenti di tipo bolscevico, ricchi di dottrina e di esperienze, temprati nella lotta, fedeli ai principi del marxismo leninismo e all'internazionalismo proletario, capaci di garantire una direzione indipendente dei partiti e di seguire una giusta linea politica.

Passato e presente

Sono passati diciotto anni dalla decisione del Presidium. La storia del movimento operaio di questo periodo prova abbondantemente la giustezza della decisione, prova come la fiducia nelle capacità di autonomia dei partiti comunisti fosse ben riposta. Molto cammino è stato percorso da allora. L'Unione Sovietica non è più un'isola solitaria, accanto ad essa è sorta la Repubblica popolare cinese e sono sorte le democrazie popolari. Il campo del socialismo avanza. Avanza il comunismo nel mondo. Al momento dello scioglimento, l'Internazionale comprendeva 43 partiti con 4 milioni 200 000 iscritti. Alla Conferenza di Mosca, nel novembre 1957, parteciparono 64 partiti comunisti e operai con un totale di 33 milioni di iscritti. Da allora è aumentato ancora il numero dei partiti comunisti e operai. Le idee liberatrici del comunismo sono penetrate nel cuore e nella mente di centinaia di milioni di uomini ed hanno raggiunto gli angoli più remoti della terra, divenendo una forza incommensurabile. Il capitalismo è travagliato da una crisi mortale. Le basi dell'imperialismo crollano. L'altra sotto i colpi distruttori del grandioso movimento di liberazione nazionale. Le prospettive del socialismo si allargano sempre più luminose.

A quarant'anni dalla fondazione della III Internazionale non si può non pensare con riconoscenza a quelli che con il loro lavoro, la loro intelligenza e la loro lotta crearono le premesse di questa vittoriosa avanzata.

ARTURO COLOMBI

GLI EREDI DEI "CAPITANI D'INDUSTRIA,, IN VESTAGLIA

Il matrimonio dell'anno salverà le "vespe,, dal MEC?

Come si è giunti al fidanzamento tra la figlia adottiva di Enrico Piaggio e l'unico giovanotto della famiglia Agnelli rimasto scapolo - L'ingresso dell'industriale di Pontedera negli ambienti della "bella gente,, - Gli yachts dei ricchi a Portofino

Dal nostro inviato speciale

PORTOFINO, marzo.

A dar retta alle bandiere che pendono dall'asta di poppa delle navi da diporto, si direbbe che gli italiani ricchi abbiano in uggia lo yachting e che, invece, i molti del Tiraflitto siano straordinariamente cari ai piantatori di Costarica, ai funzionari governativi panamensi e alla buona società di Monrovia. Ma è un'impressione di breve durata. C'è sempre un vecchio marinaio che si offre come guida e che, trascurando le bandiere, scorna i nuovi — buoni nomi liguri, romani, forestieri o meneghini — dei proprietari delle imbarcazioni.

Indica il Tomahawk, il Kum e il Covenant, i tre « yachts » di Gianni Agnelli, il Sereno di Rizzoli, il Quaxi (sic) di donna Giuseppina Crespi, il Chivas e il Alberto Fassio, l'Aloa di Franco Rivetti. « E quello — dice a proposito della nave più elegante, ornata a poppavia della bandiera a strisce bianche azzurre e rosse del Costarica — è la Sovrana di Enrico Piaggio. Ha barca costruita a Genova, è un motoscafo di cui Piaggio, motore aereo, ne ha costruito l'ultima parola. Ha due motori da 1500 cavalli per sbaglio da un ufficiale fascista a Firenze, ed era proprietario dei resti di roccati di una fabbrica a Pontedera, in Toscana. Gli anni della guerra erano stati felici. Dalla fabbrica toscana erano usciti aerei, motori d'aviazione e che a passo variabile carrelli d'atterraggio tutta roba che il conflitto aveva sviluppato.

Eh sì, Piaggio si guardò intorno, si innamorò di una motoretta a ala dalle truppe paracadutiste, capì con felice intuizione che quel veicolo e scoppettante mezzo di trasporto avrebbe potuto significare uno straordinario passo in avanti verso la motorizzazione popolare. Lavorò come un negro con un gruppo di tecnici e di operai e dopo qualche mese dai barconcini della fabbrica a Pontedera, riscaldati alla meglio, uscirono le prime « vespe ». La carrozzeria è ancora provvisoria a mano.

Piaggio continua a sobbarcare. Sfida per quattordicesime di secondo in tabbrica e oltreoceano, spertato con i dipendenti, a volte rifiuto Pradas e 2488 motoretti nel 1946, 10 555 nel '47, 1950 la produzione in di 61 851 motoscooter. Quello stesso successo lo si ha nei due anni, in tondo, con la vespa, la vespa italiana nel boom europeo, qualcosa che

[illegible] di una situazione di [illegible] economico — poi [illegible] capacità di [illegible] con [illegible] di successo anche [illegible] mercati esteri, almeno quelli somiglianti al mercato italiano. Piaggio si trova tortuna, nella battaglia per l'affermazione della sua motoretta.

Piaggio di quelle non ha un'ala che [illegible] con gli [illegible] del Commodoro padrone di [illegible] nel 1946 [illegible] Portofino, [illegible] Portofino [illegible] rete d'arma da fuoco intercetti per sbaglio da un ufficiale fascista a Firenze, ed era proprietario dei resti di roccati di una fabbrica a Pontedera, in Toscana. Gli anni della guerra erano stati felici. Dalla fabbrica toscana erano usciti aerei, motori d'aviazione e che a passo variabile carrelli d'atterraggio tutta roba che il conflitto aveva sviluppato.

Eh sì, Piaggio si guardò intorno, si innamorò di una motoretta a ala dalle truppe paracadutiste, capì con felice intuizione che quel veicolo e scoppettante mezzo di trasporto avrebbe potuto significare uno straordinario passo in avanti verso la motorizzazione popolare. Lavorò come un negro con un gruppo di tecnici e di operai e dopo qualche mese dai barconcini della fabbrica a Pontedera, riscaldati alla meglio, uscirono le prime « vespe ». La carrozzeria è ancora provvisoria a mano.

Piaggio continua a sobbarcare. Sfida per quattordicesime di secondo in fabbrica e oltreoceano, spertato con i dipendenti, a volte rifiuto Pradas e 2488 motoretti nel 1946, 10 555 nel '47, 1950 la produzione in di 61 851 motoscooter. Quello stesso successo lo si ha nei due anni, in tondo, con la vespa, la vespa italiana nel boom europeo, qualcosa che

[illegible] di una situazione di [illegible] economico — poi [illegible] capacità di [illegible] con [illegible] di successo anche [illegible] mercati esteri, almeno quelli somiglianti al mercato italiano. Piaggio si trova tortuna, nella battaglia per l'affermazione della sua motoretta.

Piaggio di quelle non ha un'ala che [illegible] con gli [illegible] del Commodoro padrone di [illegible] nel 1946 [illegible] Portofino, [illegible] Portofino [illegible] gamente sul mercato estero. L'industriale genovese capì che per migliorare gli affari gli occorreva darsi una verniciata, abbandonare le sue abitudini di pionniere e diventare un uomo di mondo imparare a trattare gli affari seriamente dei più importanti cinoeni.

Una donna dinamica

Ebbe la ventura di imbattersi in una donna che teneva in pugno la vita sociale, [illegible] dal [illegible] di donna Isabella Colonna ai tempi di Galeazzo Ciano, amica dei Cicognani, dei Pallavicini, dei Farnesi, potentissima mi parvenus dell'industria tessile e della solida nobiltà milanese. Peola Antonelli [illegible] Alberto Bello Lascaria, ucciso da suoi soldati in Sardegna, e nel dopo Peola Antonelli una bambina nata nel 1939.

Donna Paola, [illegible] Piaggio [illegible] combattere una lotta disperata per salvare [illegible] di montagna, a [illegible] la sua del primo [illegible] Annata da un [illegible] [illegible] sopportare da Cianetti, dei meriti e [illegible] di Cattaneo della [illegible] Cooperativa [illegible] anche [illegible] [illegible] Quando lo vacillò [illegible] di Wadsworth [illegible] di Portofino [illegible] [illegible] sapeva [illegible] da [illegible] attorno [illegible] donna Paola [illegible] [illegible] Carlo [illegible] Lucio Piaggio [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] della bella conte [illegible]

[illegible] della Sfizza [illegible] ultima pensilina di modernità Trasformata in eccessivamente [illegible] [illegible] la vera [illegible] [illegible] di personaggi [illegible] [illegible] della [illegible] Portofino e diventato un importante centro d'attrazione [illegible] Piaggio e con [illegible] con grandi [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] Piaggio [illegible] produzione [illegible] motoretta e di motoscooter [illegible] nel [illegible] la GHMB ed una [illegible] in Germania, la Mitsubishi in Giappone, la Douglas a Berlino. La produzione di motoretta ha assunto un ritmo impressionante. Nel solo stabilimento di Pontedera se ne sfornano oggi 15 mila al mese.

*Abbiamo detto che quella della nave è stata la penultima mossa. L'amoroso di Enrico Piaggio [illegible] [illegible] [illegible]